www.romasette.it Anno XLVII – Num. 30 – Domenica 6 settembre 2020

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Scuola, tante classi nei locali parrocchiali Verso la riapertura

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Suona la campanella, prova di responsabilità

Prima domenica di settembre, Roma Sette *riparte dopo la pausa estiva. Riparte in un tempo dominato da paure e incertezza. Anche sulla scuola, «risorsa decisiva per il futuro della comunità nazionale, proprio in quanto veicolo insostituibile di socialità per i bambini e i ragazzi», come l'ha definita nei giorni scorsi il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In questo senso la riapertura ormai imminente delle scuole – di cui parliamo nel giornale con il direttore dell'Ufficio scuola della diocesi e su Romasette.it con il direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio – è un banco di prova per l'intera (popolosa) comunità che alla scuola fa riferimento. Una prova di maturità e di senso civico, di responsabilità nella comune appartenenza a un Paese che affronta un tempo per tutti inedito: per i docenti, in prima linea in quest'impegno, e per gli altri operatori scolastici, come ovviamente per gli alunni e per le loro famiglie, per le quali è necessario un ampio coinvolgimento, nonostante a pochi giorni dall'apertura dei cancelli ancora moltissime famiglie non sappiano nulla di orari e modalità di funzionamento del nuovo anno. Se tante volte si è parlato della necessità di un'alleanza educativa scuola–famiglia, tanto più ora quest'intesa è indispensabile. Perché quel futuro invocato dal capo dello Stato prenda corpo.* **(A. Z.)**

primo piano. Il pellegrinaggio diocesano con l'Orp guidato dal cardinale vicario

Ripartire dalla grotta di Lourdes

DAL NOSTRO INVIATO A LOURDES
CHRISTIAN GIORGIO

«Questo è un luogo in cui impariamo a benedire, perché siamo benedetti, e a consolare, perché siamo consolati. Quante preghiere, quante lacrime, quante fatiche del corpo e del cuore sono passate davanti a questa grotta, anche in questi giorni. Noi benediciamo Dio, perché lui ci ha consolati attraverso Maria». Così il vicario del Papa per la diocesi di Roma, il cardinale Angelo De Donatis, si è rivolto ai 184 pellegrini romani, tra cui 40 sacerdoti, nell'omelia della Messa conclusiva, celebrata giovedì 27 agosto, del pellegrinaggio diocesano a Lourdes, organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi; il primo dopo la riapertura del santuario in seguito al lockdown. Tante le storie che si sono ritrovate in questo angolo di Francia: Giovanni, in passato barelliere, oggi costretto sulla sedia a rotelle, ai piedi della Vergine trova consolazione e coraggio. Angelica, nata con una malattia sconosciuta alla medicina, qui ha ricevuto prima il sacramento dell'Eucaristia, quest'anno quello della Cresima: «Sono andata a fare una visita con mia figlia al Bambino Gesù quando aveva due mesi», racconta la madre, Maria Claudia. «Sono uscita da quella stanza disperata perché mi avevano detto cose gravi. Uscendo da lì ho detto alla Madonna di Lourdes: "prima o poi te la porto"». E così è stato, fino a ora, per 13 anni. «A noi non interessa più sapere il nome della sua malattia, adesso il mio desiderio più grande è vivere più a lungo per accudirla sempre e starle vicino. Vengo qui per chiederle questo».

Un pellegrinaggio segnato dall'emergenza sanitaria: la tradizionale processione aux flambeaux e quella eucaristica sono state sostituite dalla recita del Rosario e dell'adorazione, con i pellegrini ben distanziati. Mascherine sui volti anche all'aperto, negli spazi del Santuario mariano, per garantire la massima sicurezza. «Nel culmine della pandemia – ha aggiunto il cardinale nell'omelia – la sofferenza più grande dei ricoverati è stata quella di essere soli. In questi mesi di sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano del medico, dell'infermiera e dell'infermiere, del farmacista, del volontario. E altre mani tese potremmo ancora descrivere, fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione». Tra i pellegrini presenti, anche Luigi, giovane infermiere in un ospedale romano, che ha lavorato a stretto contatto con ammalati di Covid–19. Era stato a Lourdes poco prima del lockdown, l'11 febbraio per la festa del malato, e adesso è tornato. «Durante quei giorni in ospedale pensavo a questa grotta, pensavo che quando sarebbe stato possibile sarei tornato. Era una promessa. Adesso ricordo i volti anche di chi non ce l'ha fatta. Li porto con me come quelli dei colleghi e di coloro che mi hanno chiesto una preghiera. Qui ho affidato a Maria tutti loro». Nelle parole del cardinale una consapevolezza forte: «Abbiamo detto, scritto e sentito tante volte che "Tutto andrà bene" – ha sottolineato il porporato, colpito in prima persona dal virus, ricoverato al policlinico Gemelli e poi guarito – ma questo augurio bellissimo rimane ancora una speranza solo umana. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che tutto è già andato bene e che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita. Maria ti consola, ti sostiene, ti abbraccia». Il pensiero è stato rivolto non solo ai pellegrini presenti ma a tutti i fedeli romani, che hanno potuto seguire questo pellegrinaggio grazie a numerose dirette televisive e sui social media. «Prendiamoci un impegno, in questo giorno di ritorno. Chiediamo a Maria di aiutare le nostre comunità parrocchiali o religiose a essere veramente una madre dal cuore aperto, capace di consolare, di accogliere, di sostenere». L'emergenza sanitaria e le sue conseguenze sono state al centro anche delle riflessioni del cardinale De Donatis nella sua catechesi. «La pandemia ha costretto tutti noi al distanziamento, ci ha obbligato a "contarci", anche in chiesa. Tante volte la vita delle nostre parrocchie si è valutata sulla quantità. Siamo in un tempo in cui siamo chiamati a capire che non conta il "quanto" – ha osservato –, non contano le folle oceaniche, che comunque non vediamo più, se non si aiutano le persone a vivere il "come", a sperimentare un vero incontro con Dio. Occorre quindi ripartire da un incontro con Lui e dall'attenzione verso gli altri, nelle piccole cose». Al termine della quattro giorni, l'amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi monsignor Remo Chiavarini ha voluto dare l'appuntamento al prossimo anno: «Partiamo sapendo che i giorni che ci aspettano non saranno semplici, perché molti saranno presi da paure e difficoltà riguardo al loro futuro. Ma sappiamo che i nostri pastori non mancheranno nello spirito di protezione e maternità di Maria che li aiuterà a dare conforto alle nostre comunità».

Ricciardi: stare qui è come tornare a casa

«Venire qui a Lourdes è come un appuntamento familiare, è come tornare a casa, sapendo che c'è una madre che dal 1858 attraverso Beradette ha parlato a ciascuno di noi, dicendo che Lourdes è una casa per tutta l'umanità, ma soprattutto per i malati». Monsignor Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare delegato per la Pastorale sanitaria diocesana, ha appena concluso la Via Crucis per i malati che hanno partecipato al pellegrinaggio e per tutti quelli che sono rimasti a Roma. Il silenzio sulla cosiddetta Prateria di Lourdes è ancora più intenso del solito per l'assenza di grandi gruppi di pellegrini. Risuanono ancora le intenzioni della preghiera, le meditazioni alle stazioni. «Venire qui a Lourdes significa trovare una ricarica spirituale per tornare nelle nostre vite quotidiane, nelle nostre comunità con una maggiore attenzione a chi soffre – riflette monsignor Paolo Ricciardi – facendo sentire a tutti l'amore e l'affetto materno della Chiesa, come noi sentiamo l'amore e l'affetto materno di Maria». Essere qui «è una grande dono che vogliamo cogliere in tutta la sua bellezza e profondità. Con gli occhi e il cuore ancora alla Grotta delle apparizioni, abbiamo la possibilità di ripartire dalla sorgente della grazia e accostarci così al malato ogni giorno nelle nostre città». **(C. G.)**

Il nuovo vescovo don Dario Gervasi

Don Dario Gervasi nuovo vescovo per il settore Sud

Parroco a Giardinetti, 52 anni, è l'ausiliare più giovane Romano, è stato per sei anni vicerettore del Maggiore L'annuncio di De Donatis nel Palazzo Lateranense

DI **ANGELO ZEMA**

Don Dario Gervasi nuovo ausiliare della diocesi di Roma per il settore Sud. L'annuncio della nomina di Papa Francesco è stato dato dal cardinale vicario Angelo De Donatis lunedì scorso a mezzogiorno nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, davanti ai vescovi ausiliari, ai parroci prefetti e al personale del Vicariato, in contemporanea con la Sala stampa della Santa Sede.

Romano, 52 anni (è nato l'8 maggio 1968), dal 2014 parroco della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo a Giardinetti e dal 2019 prefetto della XVII Prefettura, Gervasi è il più giovane tra gli ausiliari di Roma: gli è stata assegnata la sede titolare di Subaugusta. Succede a monsignor Ruzza.

Ha compiuto gli studi al Pontificio Seminario Romano Maggiore. È stato ordinato sacerdote nella basilica di San Pietro il 22 maggio 1994 dal cardinale Ruini (quell'anno Giovanni Paolo II era ammalato), e ha proseguito gli studi di Teologia Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana dove ha conseguito la licenza. È stato vicario parrocchiale a Santa Maria delle Grazie al Trionfale dal 1994 al 2000 e quindi ai Santi Gioacchino ed Anna nella zona di Torre Spaccata/Cinecittà, comunità che ha poi guidato come parroco dal 2003 al 2008. È stato anche vice rettore del Seminario Maggiore, dal 2008 al 2014, incaricato ad interim del Servizio per le vocazioni (2009–2011), incaricato dell'Opera Vocazioni Sacerdotali nello stesso triennio e deputato della Congregazione dei Missionari dell'Istituto Imperiali Borromeo (2009–2014). L'ordinazione episcopale è in programma domenica 18 ottobre nella basilica di San Giovanni in Laterano. Un mese particolarmente intenso per la diocesi, ha sottolineato De Donatis, visto che sono previste anche le ordinazioni sacerdotali (il 3) e quelle diaconali (il 25).

Entrato nel Seminario Maggiore nel 1988, due anni dopo Gervasi vi ha conosciuto "don Angelo", l'attuale cardinale vicario. De Donatis ha ricordato, annunciandone la nomina, «il suo amore al Signore e alla Chiesa, alla nostra diocesi, il suo senso di responsabilità, la sua umanità, la giovialità e serenità che trasmette a tutti. Anche il suo servizio di vicerettore in Seminario gli ha permesso di conoscere tanti attuali sacerdoti diocesani, alcuni dei quali ritroverà nel suo settore». Un settore molto esteso, che dalla Garbatella arriva al litorale, con 59 parrocchie (due della diocesi suburbicaria di Ostia). «Gli auguriamo di poter continuare», ha concluso De Donatis, «con l'entusiasmo e la passione che lo caratterizzano la delicata missione nel settore Sud. Lo accogliamo nel Consiglio episcopale con grande gioia, certi che ci arricchirà con la sua mitezza e anche con la sua allegria».

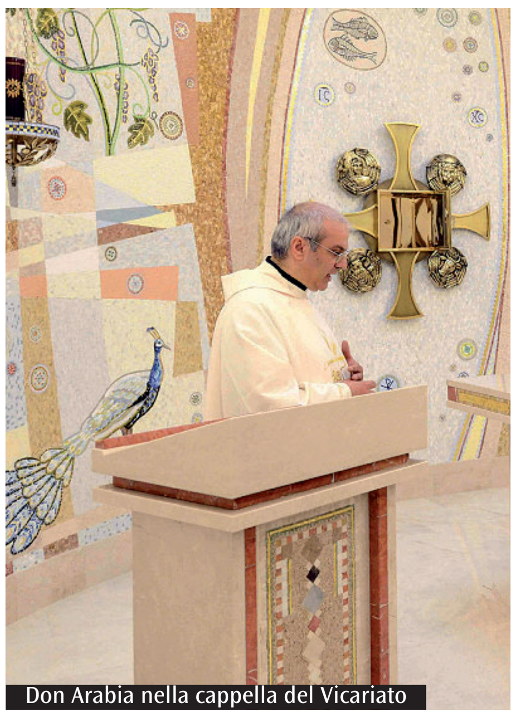
Il nuovo vescovo, che seguirà anche la pastorale familiare, era visibilmente emozionato. «Sono un po' frastornato dalla gioia e incredulo, ma molto felice di poter stare nel settore Sud, per cercare, insieme, di servire Gesù. È importante ricordare di mantenere uno sguardo di fede, affidarci a Cristo Signore, ricordarci che Lui è con noi e ci sta vicino perché possiamo dare la testimonianza della nostra vita cristiana. Insieme possiamo essere il volto della Chiesa di oggi, che sa affrontare anche momenti difficili con uno spirito profondo di fede, uno sguardo che sappia vedere oltre le apparenze».

Don Arabia, l'arte come strumento di evangelizzazione

Il sacerdote e mosaicista morto a 54 anni: la sua «impronta» in un centinaio di chiese e nella rinnovata cappella del Vicariato

DI ROBERTA PUMPO

Avrebbe festeggiato 20 anni di ordinazione sacerdotale il prossimo 9 settembre don Giampiero Maria Arabia, missionario fidei donum nella diocesi di Aquisgrana (Germania), morto improvvisamente il 23 agosto a 54 anni al policlinico Umberto I dove era stato ricoverato per un malore. I funerali, presieduti dal vescovo ausiliare Gianpiero Palmieri, si sono svolti giovedì 27 agosto nella parrocchia Santa Maria delle Grazie al Trionfale. La salma è stata poi traslata a Rogliano (Cosenza), paese in cui era nato il 5 dicembre 1965. Incardinato nella diocesi di Roma nel 2006, fino al 2009 è stato viceparroco a San Bruno e dal 2009 al 2018 ha guidato la parrocchia Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury. Dal 2011 al 2018 è stato anche membro della Commissione diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali. Laureato in architettura, il sacerdote era molto noto in Italia e all'estero per la maestria nell'arte del mosaico. La sua "impronta" è visibile in un centinaio di chiese, dalla cattedrale dell'Avana a Cuba alla chiesa di San Luca Evangelista al Prenestino. Sua anche la rinnovata Cappella del Vicariato che restaurò nel 2014, utilizzando 320mila tessere delle dimensioni di un centimetro per un centimetro e mezzo per coprire una superficie di oltre 40 metri quadrati. Uno dei suoi ultimi lavori è il grande mosaico dell'abside di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, inaugurato nel 2017. «Folgorato dalla bellezza del Signore, don Giampiero ha continuamente contemplato i misteri della vita di Cristo attraverso gli studi e attraverso l'arte – ha detto il vescovo Palmieri durante la Messa di esequie –. Prendeva la pietra, materia morta, la scolpiva con pazienza e la faceva diventare capolavori che sono disseminati in tanti luoghi». Il parroco, don Antonio Raimondo Fois, anch'egli originario della Calabria, conosceva don Giampiero fin dagli anni del seminario nell'arcidiocesi di Cosenza–Bisignano. «Aveva fatto dell'arte uno degli strumenti di evangelizzazione – dice ricordando l'amico scomparso –. Era amante del bello e metteva questa sua capacità al servizio della Chiesa e della comunità». Dopo la partenza di don Giampiero per Aquisgrana, la parrocchia Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury è stata affidata alle cure pastorali di don Morrel Querickiol, già viceparroco nella stessa comunità. I due sacerdoti si conoscevano da anni e don Morrel è sempre stato colpito dalla «profonda conoscenza» che don Giampiero aveva delle Scritture. «Era capace di spiegare la Parola di Dio come nessun altro – afferma –. Il suo modo di "spezzare" la Parola attirava e faceva innamorare delle Scritture». Un carisma che lo faceva amare soprattutto dai giovani tanto che, aggiunge don Antonio Fois, attraverso l'ascolto delle sue catechesi e la sua testimonianza di vita molti ragazzi hanno scoperto la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa. «Tanti giovani si sono sentiti amati dal Signore attraverso la vicinanza e la tenerezza di Giampiero», ha rimarcato monsignor Palmieri definendo il confratello «il sacerdote amico di Dio» perché «nel suo cammino sacerdote l'elemento fondamentale è stata l'amicizia con Cristo». Molto devoto alla Vergine Maria, aveva introdotto la novena all'Immacolata Concezione da recitare alle 6 del mattino. «Un momento di preghiera intenso tanto caro ai parrocchiani e che portiamo ancora avanti», spiega don Morrel che da don Giampiero ha imparato «la capacità di essere sempre presente e di saper ascoltare il gregge che gli è stato affidato».


Don Arabia nella cappella del Vicariato

Il cardinale ha celebrato la Messa in piazza nella festa di sant'Egidio

Zuppi celebra a Trastevere: far sentire la nostra amicizia

La piazza di Santa Maria in Trastevere illuminata dal sole al tramonto ha accolto martedì il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e titolare della basilica di Santa Maria in Trastevere. Nel giorno dell'anniversario della morte del santo greco, patrono degli ultimi, avvenuta 1300 anni fa nel monastero fondato nel sud della Francia, Zuppi ha festeggiato anche il primo anniversario di cardinalato davanti al "popolo" della Comunità di Sant'Egidio.
«Viviamo con gioia particolare la memoria di sant'Egidio, che è occasione privilegiata per ringraziare – ha detto il porporato –: non dovremmo mai perderne nessuna per farlo, perché ringraziare ci aiuta a vivere bene e ci libera dalla tentazione di essere presi dagli affanni che ci fanno perdere la parte che non sarà tolta e che ci fanno diventare vittimisti, tanto da non accorgerci della vicinanza di Dio». Zuppi ha invitato a ringraziare per il «dono della comunione» e a pregare «gli uni per gli altri e anche per chi ha il servizio della comunione in una famiglia così grande, davvero universale e che chiede a tutti di non fare mai mancare la nostra amicizia e vicinanza». Sant'Egidio, ha continuato il cardinale, «è un albero davvero grande che vuole offrire riparo in un mondo segnato da interessi oscuri e potenti, che lo minacciano pericolosamente, che lo rovinano, attraversato da tante pandemie» alle quali, però, «la Comunità non si è mai abituata, non ha ignorato e non ha affrontato senza fretta, con il distacco dei funzionari», ha aggiunto. Soprattutto «in questi mesi così difficili e pieni di solitudine e paura – ha spiegato ancora – abbiamo capito di più la forza di umanità di sant'Egidio e come non possiamo sciuparla con un amore scarico di passione o tenendola per noi».
Il cardinale ha quindi ripercorso le tappe più importanti della vita «del patrono e protettore, cioè qualcuno che pensa a me», della Comunità fondata a Roma nel 1968 da Andrea Riccardi, presente in prima fila, e oggi diffusa in più di 70 Paesi. «Era un greco che prese sul serio il Vangelo e si sentiva a casa dappertutto – ha ricostruito Zuppi –. Era un ricco che si fece povero. Era un uomo di preghiera intensa e perseverante e allo stesso tempo attento agli altri, accoglieva tutti, specie i poveri e quelli che avevano bisogno di protezione».
Al termine della celebrazione, il saluto di Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio. «Tutto ciò che sant'Egidio ha rappresentato nella storia e cioè la protezione dei poveri, dei piccoli, la cura nelle malattie, nei naufragi, nei flagelli della natura, nelle pandemie – ha detto –, oggi la nostra Comunità lo vuole vivere nel futuro ed è provvidenziale che sia così in questo tempo, perché la risposta a un tempo difficile come il nostro è non essere soli e non lasciare solo nessuno e sapere che siamo tutti sulla stessa barca, come dice Papa Francesco».

Michela Altoviti

Primi risultati dell'intesa tra diocesi, Comune Regione e Ufficio scolastico regionale: ne parla Salamone, direttore dell'Ufficio diocesano «Un vero "scossone" per la Chiesa di Roma»

Scuola, tante classi nei locali parrocchiali

DI MICHELA ALTOVITI

Ad oggi sono 95 le classi di alunni delle scuole primarie del comune di Roma – per un totale di 2.350 bambini – che dal prossimo 14 settembre utilizzeranno come aule scolastiche gli spazi messi a disposizione dalla diocesi. Numerose anche le classi di studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado che fruiranno di questa possibilità. A riferirlo è Rosario Salamone, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica, all'indomani della riunione tecnica di coordinamento dello scorso primo settembre, che «ha permesso di fare il punto sui primi risultati raggiunti rispetto al protocollo d'intesa tra Vicariato, Comune di Roma, Regione Lazio e Ufficio scolastico regionale firmato lo scorso luglio per garantire il ritorno sui banchi di scuola in sicurezza». Dopo il lockdown per l'epidemia da coronavirus e la didattica a distanza che lo ha caratterizzato, infatti, il ritorno in classe in sicurezza, laddove il distanziamento sociale risulta essere la misura preventiva primaria rispetto alla trasmissione del Covid–19, richiede per alcuni istituti l'utilizzo di spazi alternativi esterni alle strutture. Per questo, «su sollecitazione del cardinale vicario, il nostro Ufficio, insieme a quello giuridico, ha voluto affiancare le istituzioni preposte alla formazione e all'istruzione di bambini e ragazzi per trovare modi nuovi per rendere possibile l'attività didattica, con fantasia e impegno». All'appello per «mettere a disposizione le aule del catechismo e altri spazi utili – spiega ancora Salamone – hanno risposto circa un terzo dei parroci della nostra diocesi e alcuni istituti religiosi». Ultimata la ricognizione di quali e quanti locali fossero effettivamente disponibili, provvedendo talvolta alla messa a norma degli ambienti, ora verrà siglato un contratto di comodato d'uso gratuito tra parrocchia e istituto scolastico. Tra le parrocchie coinvolte nel progetto, quella di San Saturnino, nel quartiere Trieste, e di San Roberto Bellarmino, ai Parioli; la parrocchia di San Policarpo, all'Appio Claudio, che ospiterà gli alunni dell'Istituto comprensivo "Parco degli acquedotti", mentre quella intitolata a San Nicola di Bari, a Ostia, accoglierà gli studenti dell'Istituto "Mar dei Caraibi", e alcune classi della scuola di Colleferro dedicata a Margherita Hack seguiranno le lezioni negli ambienti della parrocchia di Nostra Signora di Coromoto. C'è poi l'istituto scolastico delle Maestre Pie Filippini al Trionfale, che, in disuso da circa 10 anni, è stato messo a disposizione di circa 300 degli oltre 800 studenti della vicina scuola media statale "Ovidio". «Questo aprire le porte della nostra diocesi in modo così concreto ha rappresentato un vero "scossone" per la Chiesa di Roma e non solo: ho notizia di accordi simili attivati nelle diocesi siciliane e a Torino, su stimolo dell'arcivescovo Nosiglia – dice Salamone –. Si tratta di prendersi cura e farsi carico di una intera generazione di giovani studenti e di mettersi a servizio della società».

formazione

Il Cibes propone una settimana di ebraico biblico

Dal 14 al 18 settembre il Cibes propone una settimana di ebraico biblico per "progredienti", ovvero coloro che, avendo la conoscenza degli elementi base dell'ebraaico biblico, desiderano svilupparne una conoscenza approfondita. A guidarla padre Giovanni Odasso, biblista. Nel programma, il verbo ebraico nelle sue stutture grammaticali e nei principali risvolti semantici che comportano; la lettura del testo del decalogo secondo la versione di Es 20,1–21 e il passo parallelo di Dt 5,6–22; l'esame delle espressioni bibliche che mettono in evidenza il significato delle formulazioni delle «Dieci parole». «La lettura esegetica del Salmo 95 – spiega una nota – introduce nell'orizzonte teologico al quale mira il corso intensivo». Il corso sarà ospitato dalla case delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (via XX Settembre, 65b). Informazioni: 334.7661564 (20 – 21.30); iscrizioni entro il 12 settembre. Le lezioni si terranno nel rispetto delle regole di distanziamento previste dalla normativa vigente.

Umiltà e servizio, il ricordo di monsignor Forconi

Primo presidente della Fism Roma e direttore dell'Ufficio diocesano per la scuola cattolica, è morto all'età di 92 anni il 26 agosto

È il tratto dell'umiltà, unito a dolcezza e sensibilità, quello che più caratterizza il ricordo di monsignor Franco Forconi, morto il 26 agosto. Direttore dell'Ufficio scuola cattolica del Vicariato dal 1998 al 2001 e presidente del Fondo speciale di solidarietà fraterna diocesano dal 2002 al 2014, monsignor Forconi, classe 1927, tra gli ultimi incarichi aveva svolto anche quello di consulente ecclesiastico della Federazione italiana delle scuole materne.
«Della Fism romana don Franco è stato il primo presidente – ricorda Antonio Trani, attuale presidente dell'organismo associativo e rappresentativo delle scuole materne non statali operanti a Roma e nel Lazio –. Fu lui a contribuire alla fondazione della nostra associazione e ad organizzare i primi convegni formativi per le scuole e i docenti, e fu sempre lui, nei primi anni Ottanta, a passarmi il testimone e a volermi alla guida di questa realtà».

Trani sottolinea come Forconi «svolse con competenza, bravura e la giusta e necessaria diplomazia il suo ruolo di presidente della Fism, in dialogo non solo con i vertici del Vicariato ma anche con la Conferenza episcopale», in particolare «godeva della stima e della fiducia dell'allora cardinale vicario Ugo Poletti: ricordo bene la loro sintonia», aggiunge. L'attuale presidente della Fism ammette di «fare fatica a circoscrivere un ricordo preciso di monsignor Forconi, perché – spiega – oltre che sul piano professionale, rispetto al quale è stato per me un vero consigliere e punto di riferimento, abbiamo vissuto una sincera amicizia fraterna».
Ecco allora la vicinanza, «nella sua città d'origine, Monteleone, in occasione del funerale dell'amata mamma, quando mi presentò tutta la sua famiglia». O ancora il ricordo di tanti «pranzi della domenica nelle nostra casa e la sua dolcezza con i miei figli». Di Forconi, Trani conserva con affetto «una fotografia che lo ritrae sorridente ad uno dei tanti convegni organizzati per le scuole dell'infanzia, mondo del quale aveva una profonda conoscenza e che amava molto, ponendo sempre al centro e al primo posto i bambini».
Per i suoi incarichi, però, «non ha mai voluto né visibilità né riconoscimenti – sottolinea ancora Trani –, in nome di una forma di umiltà che è più di tutto risposta ad una vocazione, un "essere al servizio", sempre un passo indietro». Perché «don Franco – conclude – era un vero sacerdote, un uomo del Signore dedito alle persone, alla cura del popolo».
Anche suor Grazia Tagliavini, che è stata presidente per il Lazio della Federazione degli istituti di attività educative (Fidae) negli anni dal 2000 al 2018, ricorda monsignor Forconi come un sacerdote «sempre attento, estremamente disponibile e vicino alle necessità e alle esigenze delle nostre scuole, che conosceva singolarmente e per le quali si è speso e ha fatto tanto – aggiunge –, aiutandoci quanto ha potuto per dare spazio e voce agli istituti cattolici».

Michela Altoviti

ama

AVVISO ESITI DI GARA

AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato il seguente appalto: Procedura Aperta - Bando 1/2020 Servizio di manutenzione hardware e software, per un periodo di 24 (ventiquattro) mesi. Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.
Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it.

COMANDO GENERALE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO GUARDIA COSTIERA
Viale dell'Arte, 16 – 00144 Roma - Tel. 06 59084040 – ufficio3.reparto5@mit.gov.it – cgcp@pec.mit.gov.it www.guardiacostiera.gov.it
Avviso di aggiudicazione di appalto
GARA n. 7578753 - C.I.G.: 80789765E6
Si informa che in data 21 maggio 2020 è stato aggiudicato in favore dell'operatore economico ELMAN s.r.l., via di Valle Caia, 37, Pomezia (RM), l'affidamento degli interventi finalizzati al miglioramento della copertura radioelettrica garantita dalle proprie reti di TLC nel mare Adriatico settentrionale ed alla manutenzione correttiva e di adeguamento delle reti TLC del Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera, nonché l'efficientamento delle stesse, per un periodo di 36 (trentasei) mesi, per un importo pari ad euro 898.133,00 i.v.a. esclusa.
Il R.U.P. C.F. (CP) Damiano Amato

COMUNE DI PALESTRINA
Esito di gara
In data 16/07/2020 è stata aggiudicata la procedura per il servizio di: AEC - autonomia e l'Integrazione Scolastica degli Alunni diversamente Abili nelle scuole pubbliche dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo grado di cui all'art.13 della L.104/92 (prestazione principale); Pre-Scuola (prestazione secondaria); Assistenza Domiciliare e trasporto pasti a domicilio. Aggiudicatario: Il Cigno Cooperativa Sociale A.R.L. Importo di aggiudicazione: € 544.744,40.
Il R.U.P.
Alessandro Fiasco

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Con deliberazione del 11.06.2020 n.1443 la ASL Roma 2, ha disposto l'indizione di gara a procedura aperta, per la fornitura di guanti chirurgici e non chirurgici suddivisa in 13 lotti.
Valore stimato € 1.220.775,40 (iva esclusa). Scadenza offerte: ore 12:00 del 22.09.2020 Per la procedura di gara la Stazione Appaltante si avvale del Sistema per gli Acquisti Telematici della Regione Lazio accessibile dal sito: http://www.regione.lazio.it/rl/centraleacquisti/manuali-per-le-imprese/.
Invio alla Guue: 17.08.2020.

Sos Terra, fino al 4 ottobre il Tempo del Creato

È iniziato martedì primo settembre il Tempo del Creato, e durerà fino al 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi. «L'intenzione di preghiera di settembre che Papa Francesco ha affidato a tutta la Chiesa cattolica attraverso la Rete mondiale di preghiera del Papa tratta della cura delle risorse del pianeta – riflette don Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio per la pastorale sociale della diocesi di Roma –. Nel contesto del Tempo del Creato e nel quinto anniversario della *Laudato si'*, il Santo Padre esprime la sua preoccupazione per il "debito ecologico" che si genera spremendo e sfruttando le risorse naturali, e rivolge un appello a condividerle "in modo giusto e rispettoso"». Papa Francesco, nel suo Messaggio per la Giornata del Creato, chiede una giustizia riparativa, la cancellazione del debito dei Paesi poveri in seguito alle crisi connesse alla pandemia da Covid–19 e, infine, protezione per le comunità indigene dagli interessi e dal «nuovo tipo di colonialismo» delle multinazionali. Cinque i punti in cui si incentra il testo: ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi. Non mancano i riferimenti alla pandemia: «La crisi, in un certo senso, ci ha dato la possibilità di sviluppare nuovi modi di vivere – osserva il Pontefice –. È stato possibile constatare come la Terra riesca a recuperare se le permettiamo di riposare: l'aria è diventata più pulita, le acque più trasparenti, le specie animali sono ritornate in molti luoghi dai quali erano scomparse». La diocesi di Roma ha partecipato ieri al XV Forum dell'informazione cattolica per la custodia del Creato, sul tema "Indietro non si torna. Un nuovo umanesimo alla luce della Laudato si'", organizzato da Greenaccord a Montefiascone (Viterbo). Inoltre, ogni venerdì fino al 4 ottobre, saranno pubblicati sul canale YouTube della diocesi (*https://youtu.be/kCa7t9O1kP4*) i video dei quattro incontri del ciclo "Insieme per la nostra casa comune", che si sono svolti lo scorso anno pastorale. L'itinerario di riflessione avrebbe dovuto prevedere un incontro al mese nella basilica di San Giovanni in Laterano, ma si è poi interrotto per via dell'emergenza sanitaria. Il primo video a essere riproposto on line sarà dunque quello della serata di apertura, lunedì 11 novembre 2019, a cui intervenne il presidente del Parlamento europeo Davide Sassoli. I prossimi venerdì, poi, quelli con Luca Mercalli, Stefano Boeri e Leonardo Becchetti.

Giulia Rocchi

La festa della Madonna della Consolazione

La chiesa di Santa Maria della Consolazione al Foro Romano, affidata all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, si appresta a vivere la festa dedicata alla Vergine a cui l'edificio di culto è intitolato. Il via ieri, con la Messa di supplica per la pace, mentre oggi, alle ore 11, è in programma la Messa per la fraternità. Nella giornata di domani si terranno le lodi alle 6.45; quindi la Messa alle 7 e poi l'adorazione eucaristica dalle 7.30 fino alle 19 quando ci sarà la benedizione con il Santissimo Sacramento. La conclusione martedì 8, con una giornata caratterizzata sempre dall'adorazione continua dalle 7.45 alle 19, orario in cui verrà celebrata la Messa solenne. La chiesa di Santa Maria della Consolazione al Foro Romano è un luogo di preghiera sin dal 1470. Ogni giorno, dalle 6.30 alle 21, la chiesa è aperta per favorire la preghiera personale. L'ambiente interno è colmato del canto gregoriano che favorisce la preghiera e la meditazione.

La preoccupazione del vescovo Palmieri dopo l'intervento del Campidoglio al Foro Italico e alla vigilia di quello programmato per il 10 sull'area F dell'insediamento di Castel Romano

Sgomberi dei campi rom Ricollocazione vera incognita

Un campo rom a Roma (foto Cristian Gennari)

Foto Cristian Gennari

DI ROBERTA PUMPO

Il blocco degli sfratti e degli sgomberi fino a fine anno in virtù dell'emergenza coronavirus non ferma il Campidoglio. Per scongiurare quello dell'area F della baraccopoli di Castel Romano, in programma per il 10 settembre, i residenti dell'insediamento hanno manifestato, lunedì 31, in piazza del Campidoglio. Gli abitanti dell'area F spiegano che desiderano «uscire dai ghetti che le passate amministrazioni hanno costruito e mantenuto» e auspicano di mettere fine «al nomadismo forzato» per sentirsi «pienamente in gioco nella città». Lo sgombero è stato programmato nonostante la modifica e l'estensione della legge del 17 marzo 2020 che stabilisce la sospensione degli sfratti e degli sgomberi fino al 31 dicembre. Come accaduto l'11 agosto quando le ruspe sono entrate in azione «con poco preavviso e in modo repentino» nel campo "tollerato" del Foro Italico 531 a ridosso dell'Olimpica. Il vescovo ausiliare Gianpiero Palmieri, incaricato diocesano dell'area carità, non nasconde il suo disappunto e giudica «grave» lo sgombero avvenuto «celermente» e senza un valido progetto di ricollocazione delle 12 persone identificate nella baraccopoli. Il campo era abitato da 130 persone che hanno fatto perdere le proprie tracce. «Al momento non sappiamo dove si trovino, forse sono state ospitate in altri insediamenti abusivi», afferma Palmieri. Ma non sono gli unici sfollati perché a questi vanno aggiunti altri 60 filippini, tra i quali molti minori, che a causa del rogo dell'8 agosto sono rimasti senza casa. Collaboratori domestici nei quartieri "in" di Roma, risiedevano in alloggi di fortuna tra via della Foce dell'Aniene e via Olimpica. Le operazioni di sgombero dell'insediamento sono state accelerate da un servizio della trasmissione "Le Iene", che metteva in evidenza il degrado dell'area. Un'emergenza che «era sotto gli occhi di tutti da tanto tempo», rimarca il vescovo, per il quale il blitz non è comunque giustificato. Inoltre, in questo caso specifico, è stata disattesa «la promessa di trovare un alloggio ai residenti dei campi rom. Eravamo particolarmente attenti allo sgombero di quest'area», aggiunge Palmieri il quale, pur riconoscendo la difficoltà del Campidoglio nel gestire la situazione, non nega il sospetto che «possa esserci una preoccupazione di tipo elettorale». Lo sgombero, infatti, è avvenuto poche ore dopo l'annuncio della ricandidatura di Virginia Raggi a sindaco di Roma. Parlando dell'area F di Castel Romano, il "villaggio" sorto all'interno della riserva naturale di Decima–Malafede, il presule osserva che la situazione è al tempo stesso diversa e analoga a quella del Foro Italico. Diversa perché per il "villaggio" è stato avviato un bando per il "Progetto di inclusione sociale per le persone rom, sinti e camminanti" che prevede un censimento, percorsi di inclusione e un accompagnamento delle famiglie a una diversa collocazione. «Progetti che hanno una riuscita relativa – sottolinea Palmieri –. Sono rarissimi i casi in cui viene affittato un appartamento a una famiglia rom. Questi progetti hanno una riuscita parziale ma hanno una durata nel tempo e questo invoglia le famiglie a trovare una soluzione». È analoga all'insediamento dell'Olimpica perché anche in questo caso lo sgombero è imputato a una emergenza di tipo sanitario legato al fatto che ci sono rifiuti accumulati. «Queste persone vengono sgomberate rapidamente e non ci sono i tempi per realizzare il progetto partito da qualche mese – prosegue –. Venticinque nuclei familiari che oggi si trovano nelle condizioni di essere sgomberate senza che realisticamente si sia potuto fare il possibile per trovare una nuova collocazione. Questa è giustificata come emergenza di tipo sanitario. Non entro nel merito ma in questa maniera o si ha un piano "b" o queste persone andranno in altri insediamenti aggravando situazioni già delicate». Intanto la commissione Politiche sociali del Campidoglio ha fissato entro l'inizio del prossimo anno lo sgombero dei campi La Barbuta e Monachina.

Caritas

Senza dimora, un'accoglienza in sicurezza

«Una catena di montaggio sociale». È di questo che ha bisogno Roma, dove la forbice delle disuguaglianze si sta allargando a causa della crisi economica aggravata dalla pandemia. Ne è convinto don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma, che chiede l'istituzione di un tavolo tra Comune, Regione e parti sociali per concordare un percorso di accoglienza in sicurezza dei senza dimora. Stando alle disposizioni regionali l'ingresso di nuove persone negli ostelli e nelle mense della Caritas – sospeso nella fase clou dell'epidemia – potrà essere consentito solo se gli ospiti si sottopongono a un primo tampone, poi all'autoisolamento per 14 giorni e poi a un secondo tampone. È quindi urgente mettere a sistema un piano dettagliato con il personale del Servizio sanitario regionale e delle Asl territoriali impegnato a fare i tamponi, il Comune, impegnato a trovare strutture per la quarantena, e le parti sociali, pronte a prendere in carico le persone dopo l'isolamento. Il via libera della Regione Lazio ad eseguire i tamponi ai senza dimora, arrivato solo il 17 agosto dopo i numerosi appelli lanciati da don Benoni, non ha comunque sbloccato la situazione. Gli ingranaggi della macchina della solidarietà si sono inceppati sul secondo step, cioè l'isolamento "prudenziale". «Il Comune deve ancora mettere a disposizione le strutture adeguate dove queste persone possano trascorrere le due settimane in isolamento – spiega don Ambarus –. Se questo non avviene non se ne verrà fuori». L'organismo diocesano ha «fatto uno sforzo straordinario» allestendo per l'isolamento sei stanze singole con bagno nella struttura di Villa Letizia. «Occupati questi sei posti letto dobbiamo attendere 14 giorni per poterne ospitare altre. Con questi ritmi come potremo organizzare un piano freddo diocesano?».

Roberta Pumpo

Inaugurato pronto soccorso al Campus Bio-Medico

Servirà la zona sud della città per un bacino potenziale di circa 300mila residenti, afflusso stimato in 45mila accessi annui Zingaretti: un progetto strategico Benedizione del vescovo Ricciardi

DI MARIAELENA IACOVONE

Servirà la zona sud di Roma per un bacino potenziale di circa 300mila residenti e un afflusso stimato in 45mila accessi annui. Sono questi i primi numeri del Dipartimento di emergenza e accettazione (Dea) del Policlinico universitario Campus Bio–Medico, inaugurato il primo settembre, dopo lo stop provocato dall'emergenza coronavirus. Alla cerimonia di apertura hanno preso parte, tra gli altri, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, il sindaco di Roma Virginia Raggi, il vice ministro della Salute Pierpaolo Sileri e l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato. Prima del taglio del nastro, il vescovo Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria della diocesi di Roma, ha benedetto la nuova struttura di via Àlvaro del Portillo richiamandosi alle parole di Papa Francesco: «Il Pontefice ha invitato ognuno di noi a essere una mano tesa verso il povero e questo è lo spirito con cui inizia l'avventura del nuovo pronto soccorso». L'auspicio, ha aggiunto a *Roma Sette*, è che «questo sia sempre un luogo di relazione e di attenzione rinnovata all'altro». Sviluppato su 2.100 metri quadrati, il Pronto soccorso si inserisce nella rete dell'emergenza–urgenza di I livello: traumi, ictus, infarto ed emergenze cardiovascolari. Inoltre il nuovo Dea – collocato in prossimità delle sale operatorie e di un eliporto – può contare su un servizio di diagnostica per immagini, caratterizzato dalla presenza di una innovativa Tac ad altissime prestazioni. Gli spazi del Pronto soccorso sono organizzati in base ai livelli di gravità e prevedono la presenza di aree OBI (Osservazione Breve Intensiva) da 7 letti e di una Holding Area da 14 letti per i pazienti che attendono il posto per il ricovero o il trasferimento in altre strutture in caso di mancanza di posto. Accogliente e dotato delle più recenti tecnologie, il Dea mette a disposizione anche un'app che consentirà agli accompagnatori di rimanere informati in tempo reale sul percorso clinico del proprio congiunto. Previsti anche due percorsi speciali separati: uno protetto per gestire in sicurezza gli accessi dei pazienti sospetti Covid e un secondo dedicato alle donne vittime di violenza. «Questo Pronto soccorso è figlio di una passione, di una determinazione e della volontà di portare avanti un grande progetto strategico», ha dichiarato Zingaretti, il quale non ha nascosto la soddisfazione per una grande «sfida» vinta insieme. A sottolineare il valore che il nuovo Dea apporterà all'offerta di sanità pubblica è anche Raggi: «Aprire un nuovo Pronto soccorso in un'eccellenza, che si trova in una periferia molto popolosa, è un segno di speranza e di ripartenza – ha commentato –. Rimettere al centro la persona e investire sulla buona sanità è fondamentale». Ha fatto eco Sileri, per il quale «oggi un Pronto soccorso in più nel quadrante sud–ovest significa dare una risposta umana ai cittadini». A ribadire la centralità del paziente anche Paolo Sormani, direttore generale del Campus: «Quello inaugurato oggi vuole essere un Pronto soccorso che accoglie, ascolta, comunica, si fa carico, assiste e cura», ha affermato, in sintonia con le parole emozionate del presidente dell'Università Campus Bio–Medico Felice Barela: «Essere parte di una squadra e rappresentare uno dei nodi di questa "rete di protezione" dei nostri concittadini».

Il nuovo Pronto soccorso

libri

«Stranieri», trapasso epocale narrato da Elspeth Huxley

Elspeth Huxley (*nella foto*), nata a Londra nel 1907, trascorse parte della sua giovinezza in Kenya, a quel tempo colonia britannica: l'esperienza che ne ricavò la segnò per sempre, come dimostra il suo libro più famoso, *Red Strangers*, pubblicato nel 1939 e recentemente tradotto in italiano da Chiara Libero come *Stranieri* (Mondadori, pp. 454, 15 euro).
Gli "uomini rossi" evocati nel titolo originale erano gli inglesi, così soprannominati dalla popolazione kikuyu che non aveva mai visto persone dalla pelle bianca prima della comparsa dei colonizzatori. Questo straniamento è alla base della narrazione storica composta da Huxley, una lontana parente di Aldous, l'autore de *Il mondo nuovo*, romanzo distopico uscito appena sette anni prima.
A ben riflettere non sarebbe peraltro incongruo un confronto critico fra le due opere: una ambientata nel cuore del Novecento, l'altra in una società del futuro, ma tutto sommato entrambe sensibili al tema fondamento sulle ragioni politiche che possono tenere insieme gli individui della nostra specie. Al centro della storia raccontata da Elspeth sono due fratelli, Matu e Muthengi, figli di Waseru, i quali vivono sulla loro pelle gli stravolgimenti seguiti alla presenza dei nuovi dominatori, i quali trasferiscono nel vecchio il nuovo mondo cambiando in pochi anni tradizioni secolari: dal modo di coltivare la terra all'idea della famiglia, imponendo di colpo un linguaggio inedito, una religione mai vista, un cibo stranissimo, case in muratura, sistemi idraulici, impianti elettrici, ferrovie, automobili e aerei.
Lo scarto non poteva che essere lancinante e doloroso per il vecchio Waseru. Egli infatti lo vive senza riuscire ad accettarlo. Del resto: prendere o lasciare. Non c'era possibilità di mediazione. La prima istintiva resistenza viene stroncata sul nascere dai fucili che esplodono causando morte e distruzione: basta un plotone ad arrestare una massa disordinata di ribelli. Più facile sarà per Matu e Muthengi provare a decifrare i codici della cultura inglese, anche se molte delle pratiche richieste verranno da loro eseguite senza reale convinzione, affidandosi per istinto di conservazione alla necessità di farle proprie.
Tante sono le pagine in questo senso indicative: l'uso della moneta, ad esempio, non viene compreso subito, infatti molti degli africani all'inizio, quando ricevono quei pezzi di ferro chiamati rupie in cambio del lavoro svolto, non sanno cosa farsene e finiscono per gettarle; solo i più previdenti, dopo averle ritrovate, si rendono conto della loro utilità. Per non parlare delle pratiche tribali legate alle mutilazioni genitali femminili.
L'abilità della narratrice sta tutta in questo speciale rovesciamento prospettico: guardare la civiltà occidentale con gli occhi di chi ne rimase investito. Che è sempre un bel modo, ancora oggi, di comprendere le ragioni dell'altro. Quanto tempo è passato da quando Waseru, seguendo con lo sguardo un guerriero masai, si ricordò di un vecchio proverbio kikuyu («Un giovane uomo è un frammento di Dio»), al giro sull'apparecchio sperimentato da Karanja, figlio di Matu, il quale chiamerà Aeroplano la sua bambina? Solo quattro generazioni.
Eppure dal nonno alla nipotina Elspeth Huxley, con il suo sguardo attento e curioso, ci ha fatto assistere a un trapasso epocale, misurando con pazienza e dolcezza ciò che abbiamo guadagnato e ciò che abbiamo perso durante il percorso.

Eraldo Affinati

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 8
Alle ore 9.30 incontra i seminaristi romani riuniti alla Fraterna Domus di Sacrofano.

Alle ore 18 nella basilica del Santuario Madre del Buon Consiglio a Genazzano celebra la Messa in occasione della festa della Natività di Maria.

SABATO 12
Alle ore 10 nella basilica di Santa Maria Maggiore presiede il rito di ordinazione sacerdotale di due candidati dell'associazione clericale "Opera di Gesù Sommo Sacerdote".

Alle ore 17 celebra la Messa presso la cappella dell'Istituto della vita consacrata Apostole del Sacro Cuore di Gesù.

A Roma e in Lazio prevale il legame con la Sardegna
Cauda (Gemelli): sbagliato agire superficialmente e ritenere che ci siamo lasciati il virus alle spalle
Scuola, serve forte coinvolgimento delle famiglie

coronavirus. *Dati in risalita: molti casi legati ai rientri*

Contagi, la curva dei viaggi

ROBERTA PUMPO E MICHELA ALTOVITI

Il legame con la Sardegna e in genere con i viaggi di rientro domina la curva dei contagi da coronavirus a Roma e nel Lazio nelle ultime settimane. Così è accaduto anche per i dati diffusi dalla Regione nel pomeriggio di giovedì, gli ultimi di cui disponiamo al momento in cui scriviamo. In città sono 111 i nuovi casi positivi sui 154 registrati nel territorio regionale (un solo decesso), e si conferma infatti una prevalenza dei casi di rientro, in particolare dalla Sardegna.
Prosegue l'attività dei test sierologici per le scuole, anche nei giorni festivi: eseguiti circa 17mila test. I tamponi proseguono ovunque a ritmo serrato, ancor più dopo l'apertura del nuovo drive–in della Regione Lazio nel parcheggio lunga sosta dell'aeroporto "Leonardo da Vinci" di Fiumicino (duemila tamponi rapidi fino a giovedì hanno permesso di individuare 16 positivi).

Per le scuole proseguono i test sierologici. Aperto per i tamponi il nuovo drive–in nel parcheggio lunga sosta all'aeroporto di Fiumicino, operativo anche nei giorni festivi

È la più grande struttura del Lazio attrezzata in un'area – 7mila metri quadrati, operativa 7 giorni su 7 – messa a disposizione da Aeroporti di Roma, gestita dalle autorità sanitarie della Regione Lazio e presidiata da personale medico e paramedico della Croce Rossa Italiana. Dispone di sei checkpoint sanitari per il prelievo dei campioni e può accogliere fino a 130 autovetture. La nuova area è facilmente raggiungibile dall'autostrada Roma–Fiumicino. I passeggeri che vorranno usufruire del servizio potranno servirsi di navette potenziate nelle ore serali per agevolare l'uso del drive–in anche ai passeggeri in arrivo dai Paesi attualmente sottoposti al controllo. Va ad aggiungersi al presidio sanitario in funzione dal 16 agosto al Terminal 3 Arrivi, al drive–in all'aeroporto di Ciampino e alle 18 postazioni drive–in tra la Asl Roma 1 e la Asl Roma 6. Per chi si imbarca verso la Sardegna previsti test rapidi volontari e gratuiti nel drive–in allestito al porto di Civitavecchia. La Regione è in prima linea «per la messa in sicurezza di Roma e dell'intero Paese nel contrasto alla diffusione del Covid–19», hanno rimarcato il presidente Nicola Zingaretti e l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato.
Prosegue intanto all'Istituto nazionale malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" la sperimentazione del vaccino "made in Italy" iniziata il 24 agosto. Definita fase dell'immunogenicità – vale a dire che non devono esserci effetti collaterali e deve sviluppare anticorpi – interesserà complessivamente 90 persone divise in due gruppi in base all'età: il primo comprenderà volontari tra i 18 e i 55 anni, il secondo dai 65 anni in su. Ogni gruppo sarà a sua volta suddiviso in tre sottogruppi da 15 persone e a ciascuno sarà inoculato un diverso dosaggio del vaccino sviluppato dall'azienda biotech Reithera. Se tutto dovesse procedere per il meglio entro la fine dell'anno potranno partire le fasi 2 e 3, che interesseranno un numero maggiore di volontari anche in Paesi dove la diffusione del virus è in crescita. L'auspicio di Francesco Vaia, direttore sanitario dell'Istituto "Lazzaro Spallanzani", è che «il vaccino sia pronto nella primavera dell'anno prossimo».
Intanto, sul fronte dei contagi e delle pratiche di contenimento, Giovanni Cauda, ordinario di Malattie infettive all'Università Cattolica e direttore dell'Unità malattie infettive del Policlinico Gemelli, in una intervista pubblicata da Romasette.it mette in guardia dal calo nell'attenzione di molte persone. «È sbagliato ritenere che ce lo siamo lasciati alle spalle», ammonisce.
«Dopo mesi di relativa stazionarietà nell'andamento dei contagi nel post–lockdown – osserva l'esperto –, dalla fine di luglio si rileva un aumento dei casi in parte legato alla circolazione di persone di ritorno dall'estero nel tempo delle vacanze, in parte dovuto a comportamenti non in linea con le regole di prevenzione». Cauda nota come «la mancata attenzione ad evitare assembramenti nonché l'uso non sempre corretto della mascherina, da adottare insieme al lavaggio frequente e accurato delle mani», abbia condotto a una «crescita dei contagiati, insieme a una consistente diminuzione dell'età mediana che, se nel periodo più buio della pandemia, nei primi mesi, era di 60 anni, oggi si assesta intorno ai 30».
Questo dato relativo a soggetti prevalentemente in buona salute, unitamente alla presenza, allo stato attuale, «di molti contagiati asintomatici o con sintomi benigni – continua l'esperto del Gemelli – fa sì che non ci troviamo in una condizione di emergenza per quanto riguarda i ricoveri e le sale di rianimazione, cosicché il sistema sanitario sta reggendo bene», tuttavia è sbagliato «agire superficialmente».
Per Cauda, che invita ad attenersi al realismo «piuttosto che cedere a posizioni catastrofiste o, di contro, negazioniste», è importante ricordare che «questo è un virus aereo e quindi si trasmette nel modo più naturale possibile: semplicemente respirando». Guardando poi alla imminente riapertura delle scuole, Cauda evidenzia come sarà necessario «prevedere il forte coinvolgimento delle famiglie, chiamate a collaborazione e corresponsabilità». La riapertura in sicurezza «dipenderà dal numero dei contagi effettivi, indipendentemente dalle fasce di età colpite».

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

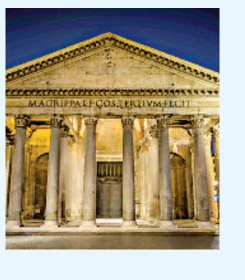
Il gesto sublime del perdono di Dio

«Così tra questa immensità s'annega il pensier mio; e il naufragar m'è dolce in questo mare» è l'ultimo verso di un Canto immortale che la vista della verde vallata verso i Monti Sibillini, dal monte Tabor di Recanati, ispirò al grande Leopardi. Un'ode all'infinito, un grande Idillio sorto dall'entusiasmo che gli colmava l'animo di un sentimento stupendo, incontenibile. Una chiara allusione a qualcosa di simile sono i versetti che aprono il capitolo trentaquattresimo del libro dell'Esodo con le parole con cui il Dio di Israele ritorna a riunirsi con esso: «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato». Un'immagine di Dio fatta d'immensa, illimitata bontà e misericordia. E il perdono per le colpe di Israele è come l'orizzonte dell'infinito leopardiano: una valle d'amore, un grembo di sconfinata fedeltà. La volontà di perdonare di Dio ne disegna la Sua stessa "natura": se Dio è infinito lo è perché infinita è la potenza del Suo perdono. Se Dio è infinito è perché, perdonandoli, permette agli umani di rompere i confini della morte e di risorgere sempre a nuova vita. Vi perdonerò «per mille generazioni», dice il Signore. Un'espressione idiomatica ebraica tipica per dire: senza numero! Molto vicina a quella usata da Gesù, ancora a proposito del perdono: «Signore, quante volte perdonerò se un fratello pecca contro di me? Fino a sette? Gesù gli rispose: non ti dico fino a sette ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21–22), vale a dire: per sempre. Il perdono è l'amore quando raggiunge le sue vette più alte: solo da lì si può guardare l'infinito! Sul Tabor della Misericordia, soltanto, si potrà volare sulle ali della libertà. «Il Signore disse a Mosè: Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato» (…) Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità» (vv.1.8–9). Dio dà a Israele una seconda possibilità, gli apre il tempo di una seconda volta, l'occasione per ricominciare dopo la sua infedeltà e il suo disprezzo. È un gesto sublime che tutti noi vorremmo che ci fosse fatto dopo che abbiamo sbagliato e abbiamo commesso dei danni irreparabili per la vita nostra e degli altri. Agli occhi di Dio nessun danno è irreparabile in forza del suo amore che perdona e guarisce, che dimentica e trasforma, che crede ancora e spera in chi, in passato, lo ha deluso e tradito. Ma come per Israele ci fu un avvocato bravissimo, un vero "principe del foro" a perorare la sua causa presso la "giustizia" di Dio, così anche noi abbiamo bisogno di un amico, di un fratello, della Comunità cristiana, di qualcuno che si accolli la responsabilità del nostro destino e implori, anche per il più vile tra noi, il Suo perdono.

musica/1

Al Pantheon il Festival Organistico Internazionale

Iniziato ieri e prosegue fino al 3 ottobre, ogni sabato alle ore 17.30, nella basilica di Santa Maria ad Martyres, meglio conosciuta come Pantheon (*foto*), il I Festival Organistico Internazionale. L'organo della basilica è stato inaugurato dal maestro don Raffaele Manari nel 1926. Su ispirazione dell'*Evangelii gaudium* e «con l'intento di creare un itinerario artistico che sia al tempo stesso catechesi e mistagogia cristiana – spiega il capitolo dei canonici –, la basilica ha deciso di istituire, con cadenza annuale nel mese di settembre, quale attività pastorale di eccellenza, il Festival Organistico Internazionale». Gli appuntamenti di questo anno sono affidati a musicisti europei: ieri con il maestro Jean Christophe Geiser, della cattedrale di Losanna. Sabato 12 protagonista invece Francesco Buccolieri, giovane promessa dal Conservatorio di Matera; mentre sabato 19 si esibirà il maestro Giancarlo Parodi, della basilica Santa Maria Assunta di Gallarate. Quindi, il 26, il maestro Ignace Michiels, della cattedrale di Bruges; la conclusione il 3 ottobre con il maestro Johannes Trumpler, della cattedrale di Dresda. L'ingresso ai concerti è libero e gratuito e avverrà secondo le norme anti–Covid previste per le chiese.



musica/2

Opera di Roma, tre concerti gratuiti alla Nuvola

Tre concerti gratuiti per la prima volta alla Nuvola–Roma Convention Center (*foto*). È l'iniziativa del Teatro dell'Opera di Roma prevista l'11, il 18 e il 23 settembre (ore 20). Protagonisti l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma e i cantanti del progetto "Fabbrica" Young Artist Program per un viaggio nella storia dell'opera.
Venerdì 11 Gianluca Capuano dirige un programma dedicato a Gluck (brani da *Orfeo ed Euridice* ed *Alceste*) e a Mozart (da *La clemenza di Tito* e *Idomeneo, re di Creta*), mentre alla bacchetta di Fabio Biondi sono affidati i concerti di venerdì 18 dedicato a Rossini (brani da *Il barbiere di Siviglia, La scala di seta, La Cenerentola, La cambiale di matrimonio, L'Italiana in Algeri, Il Signor Bruschino*) e quello di mercoledì 23 dedicato a Bellini (*Il pirata, I Capuleti e i Montecchi, Norma*) e Donizetti (*L'elisir d'amore, La favorita, Anna Bolena, Don Pasquale*).
Per Virginia Raggi, sindaco di Roma, «con i Concerti alla Nuvola nasce una formula inedita e suggestiva, che avrà sicuramente futuro». «Siamo molto felici del progetto, che porta la grande musica all'interno dell'auditorium di più recente realizzazione a Roma», dichiara il Sovrintendente Carlo Fuortes. L'ingresso sarà contingentato, assicurato il distanziamento. Prenotazioni sul sito operaroma.it e su ticketone.it o presso la biglietteria del Teatro dell'Opera di Roma.

arte

La "Fornarina" torna a Palazzo Barberini

Dopo cinque mesi di assenza, torna a Palazzo Barberini, sede delle Gallerie Nazionali di Arte Antica, la celebre "Fornarina" di Raffaello Sanzio, capolavoro appartenente alla collezione Barberini fin dal 1642. La tavola è stata prestata alle Scuderie del Quirinale per la mostra "Raffaello 1520–1483" dove è stata esposta di fianco a "La Velata", quale espressione massima dell'artista nel genere del ritratto. Nel dipinto è raffigurata, secondo la tradizione, l'amante e musa ispiratrice di Raffaello: Margherita Luti, figlia di un fornaio di Trastevere, da cui il soprannome "Fornarina". La "Fornarina", prima del prestito alle Scuderie, era stata sottoposta a tre giorni di indagini in fluorescenza X mapping con tecniche innovative e macchinari all'avanguardia, i cui risultati saranno presentati al pubblico in una giornata di studi in programma il prossimo 21 settembre. Il dipinto sarà esposto nella Sala 16 del piano nobile, dedicato a "Lo sguardo del Rinascimento", con altre opere della collezione delle Gallerie, tra cui la "Maddalena che legge" di Piero di Cosimo, il "Ritratto di Stefano Colonna" del Bronzino e il "Ritratto di Enrico VIII" di Hans Holbein. Il museo continua ad essere aperto dal giovedì alla domenica, dalle 10 alle 18. Chiuso dal lunedì al mercoledì.